

voce di blenio

Il restauro dell’Atelier Genucchi

Il prossimo 20 maggio avrà luogo a Castro l’inaugurazione dell’“Atelier Genucchi” recentemente restaurato grazie all’omonima Fondazione¹ nata nel 2012. Trattasi del luogo di creazione e d’ispirazione dell’artista bleniese Giovanni Genucchi, dove creava le sue meravigliose opere avvalendosi di legni e sassi raccolti in natura, prevalentemente nella Valle del Sole. Un Atelier ricavato a suo tempo da una stalla di famiglia, rimasto chiuso dopo la morte dell’artista avvenuta nel 1979. Esso conserva gelosamente gli attrezzi utilizzati, i modelli e i gessi in uno spazio piccolo, chiuso sui quattro lati e aperto unicamente verso l’alto dalla vetrata che ha sostituito parte del tetto in piode. All’entrata è rimasta una tettoia in lamiera, con i due binari che collegavano il montacarichi per il trasporto dei massi da modellare. Sul retro, un ripostiglio in legno, rialzato da terra quel tanto da farlo respirare, che l’artista adibiva a deposito di attrezzi vari.

Si trattava quindi di porre mano a questa preziosa testimonianza sopravvissuta oltre trent’anni, avendo cura di mantenere le sembianze di come fu lasciata dall’artista. L’operato della Fondazione è stato intenso, ma feondo, e si è sviluppato lungo quattro direttrici: quella della ricognizione fotografica affidata a Stefania Beretta, al fine di documentare la disposizione degli oggetti e l’utilizzo dello spazio da parte dell’artista; quella del restauro dello stabile avvalendosi del prezioso contributo degli architetti Lukas Meyer e Ira Piatinni e di altri consulenti, nonché di numerosi artigiani prevalentemente di valle, al fine di permettere l’apertura al pubblico; quella dell’inventariazione dei vari bozzetti in pietra e gesso, matrici di calchi, materiali naturali dalle svariate forme, strumenti di lavoro, oggetti d’uso e così via, affidata al corso di laurea in conservazione e restauro della SUPSI-DACD diretto dalla professoressa Giacinta Jean; infine quella della grafica affidata allo studio grafico di Alberto Bianda.



Interno dell’atelier restaurato. (Foto Martinoni)

L’intera operazione ha richiesto un investimento di energie e di fondi assai cospicuo, che nello spazio di quattro anni ha potuto concretizzarsi grazie ai generosi contributi da parte di enti pubblici e associazioni, oltre a quelli della famiglia dell’artista (in sede di inaugurazione i nominativi saranno resi noti). Il risultato conseguito è del tutto pregevole e consentirà ai viandanti di osservare, attraverso le aperture orizzontali eseguite sulle tre facciate dello stabile, l’interno dell’Atelier, gli attrezzi di lavoro e le opere lasciate dall’artista. Inoltre sarà possibile visitare l’interno secondo modalità che saranno comunicate nell’ambito dell’inaugurazione.

Un ulteriore tassello per la Valle di Blenio

I lavori della Fondazione non terminano con la consegna dell’“Atelier Genucchi” al pubblico, ma si protraggono nell’intento di curare sistematicamente l’inventario, di procedere alla catalogazione delle opere e di valorizzare la preziosa attività di un artista, il cui valore supera i confini locali. Va detto, a questo riguardo, che ancora oggi permangono difficoltà filologiche nel collocare temporalmente le opere di Genucchi, e che gli studi sull’artista sono ancora lungi dall’essere completi. Tuttavia quelli che esistono sono di pregio e ci aiutano non poco ad avvicinarci al senso profondo dell’opera dello scultore. Penso alle riflessioni di: Virgilio Gilardoni, don Gallizia, Simone Soldini, Remo Beretta, Matteo Bianchi, Giuseppe Curonici, Edgardo Gandolfi (che gli dedicò la sua tesi di diploma all’Accademia di Brera); penso alle interessanti interviste di Giancarlo Zappa e alle testimonianze di Ubaldo Monico e Pierino Selmoni. Lo studio più recente che ha affrontato in modo approfondito e con pertinenza la genesi dell’opera dell’artista è quello di Claudio Guarda, nel volume edito nel 1994 da Giampiero Casagrande. Anche Villa dei Cedri ha dedicato all’artista approfondimenti significativi, grazie alla sapiente regia dell’allora direttore Matteo Bianchi.

Particolare attenzione dovrà essere posta in futuro all’inserimento dell’ Atelier e dei suoi contenuti nel circuito virtuoso della Valle di Blenio, unitamente alla chiesa di Negrentino, alla Casa Rotonda dell’archivio Donetta di Corzoneso, all’Atelier Titta Ratti di Malvaglia, al castello di Serravalle, ai Musei di Lottigna e Olivone, al complesso della fabbrica di cioccolato Cima Norma di Dangio e a tutte quelle istituzioni culturali della Valle.

Perché questa attenzione verso l’artista Genucchi? Direi per tre fondate ragioni: la più significativa è sicuramente data dall’importanza culturale che l’opera dell’artista ha viepiù acquisito nel contesto della storiografia inerente alla scultura; un’altra ragione è la prodigiosa nascita in una regione di montagna di un’opera rigorosa e autentica, che travalica i confini per il suo carattere universale; infine l’esperienza umana di una persona protesa fra mille difficoltà nella ricerca di una visione attraverso l’arte.

La travolgente passione per la scultura

Come suggeriva il filosofo Aristotele, di fronte a una statua possiamo chiederci: chi l’ha creata, con quale materiale, che cosa voleva rappresentare e per quale ragione un artista crea una statua. Su quest’ultimo interrogativo, che Aristotele riteneva essenziale, è difficile pronunciarsi: forse nell’uomo Genucchi, come sottolinea Claudio Guarda, prevalse la sua “anima religiosa”. Per contro sulle altre tre questioni è possibile tracciare un profilo, al fine di capire la genesi e la consistenza dell’opera dell’artista. Comincio dalla prima: Giovanni Genucchi era un uomo con la travolgente passione per la scultura sin dalla gioventù². Nato da umile famiglia a Bruxelles il 10 aprile 1904, dovette ben presto separarsi da essa e ritornare in Val di Blenio per dedicarsi ai lavori agricoli insieme con il nonno. Animato dalla passione per l’arte della scultura, a vent’anni ripartì per Bruxelles, dove nei rari momenti di libertà frequentò luoghi di cultura e si interessò delle cose antiche presenti nelle botteghe d’antiquariato e nei musei delle arti decorative e applicate.

La salute cagionevole lo costrinse tuttavia, cinque anni dopo, a rimpatriare. Incoraggiato dalla sorella docente Elisa, volle ad ogni costo approfondire le sue conoscenze nell’arte della scultura: si trasferì dapprima nel Luganese dove conobbe - attraverso l’amico pittore Attilio Balmelli - lo scultore Mario

VOCE DOSSIER - 41

Genucchi, un artista che va oltre

di Gerardo Rigozzi

(già direttore della Biblioteca cantonale di Lugano e del Sistema bibliotecario ticinese)

Voce di Blenio torna a dar voce a quel grande artista bleniese che fu lo scultore **Giovanni Genucchi (1904-1979)**. Gli dà voce attraverso lo scritto di **Gerardo Rigozzi**, aquilese di origini e di nascita, che siamo lieti e onorati di pubblicare. L’Autore prende lo spunto dall’inaugurazione dell’*Atelier Genucchi* (da poco restaurato a cura dell’omonima Fondazione), prevista sabato 20 maggio 2017 a Castro (si veda il programma della manifestazione nel riquadro in basso a destra), per offrirci un’intensa ed aggiornata riflessione sulla vita e sull’opera di Giovanni Genucchi. Come sottolinea lo stesso Gerardo Rigozzi, la prossima inaugurazione dell’Atelier non rappresenta solo un significativo traguardo raggiunto, ma anche un punto di partenza, festoso, inteso a dar nuovo slancio alle attività di studio e di valorizzazione del Genucchi. Attività che continueranno ad essere promosse principalmente dalla *Fondazione Atelier Genucchi*, ma che meritano l’appoggio corale di tutta la Valle. [tar.cj]

Bernasconi che gli diede “grandi insegnamenti” di scultura; nel 1937, incoraggiato da numerosi amici ed estimatori, aprì un piccolo atelier a Bellinzona in via Nocca. Da questo momento poté iniziare un percorso di attività assai intenso quale sculture del legno e della pietra, sorretto in ciò dagli “amici affezionati”: Ubaldo Monico, Gonzato, Dobrzanski, Boldini, Balmelli, Morenzoni, Selmoni, Giorgio Orelli, e da tanti altri. Per il loro tramite ebbe l’opportunità di conoscere grandi poeti quali Ungaretti, Quasimodo e Montale. Quest’ultimo definì “eccezionale” la sua opera intitolata “La Notte”. Nel periodo bellinzonese, che va dal 1937 al 1949, Genucchi si cimentò con diversi linguaggi espressivi sperimentando soluzioni classiciste e idealizzanti come nelle opere intitolate: “Testa di giovane”, “Busto di donna”; percorse però anche strade più realistiche ed espressive come nelle opere intitolate: “Uomo”, “Uomo delle caverne” e intraprese pure una via più contemplativa con le opere: “Il Veggen-te”, l’uomo che scruta i segreti celesti con le mani alzate o la “Donna seduta” che si presenta in una delicata compostezza raccolta attorno al busto. Nel settembre del ’44 si sposa con Osmana Speziali, originaria dell’Onsernone: una donna colta che leggeva molto e che divenne, oltre che la sua compagna di vita, la modella per eccellenza. Da lei ebbe in successione quattro figli: Silvana, Giorgio, Carlo e Giovanni.

Da solo a solo

Ma gli eventi bellici non erano propizi all’arte e, in seguito alle crescenti difficoltà economiche, il fertile periodo bellinzonese dovette interrompersi. L’ultimo trentennio di vita Genucchi lo trascorse a Castro con la sua famiglia. Qui dovette alternare la sua dedizione alla scultura con i lavori agricoli. Le amicizie si diradarono, ad eccezione degli artisti Ubaldo Monico, Flavio Paolucci e Pierino Selmoni; dello scrittore Remo Beretta e del parroco nonché erudito storico don Gallizia, che gli rimasero sempre vicini. In questo contesto Genucchi si orientò sempre più verso una ricerca profondamente interiore dell’intima voce della natura e dell’essenzialità espressiva. Cosicché assistiamo a un’ulteriore evoluzione del suo percorso dovuto in gran parte a una maturità artistica superiore; nel ’56 abbozza e realizza la “Madonna col bambino” a lui commissionata, che verrà posta l’anno successivo sull’ampia conca del Lucomagno: un’opera in granito alta, solenne e austera nel portamento e nello sguardo, dalle cui linee emerge il Bambino come emanazione spontanea della divina maternità. Una statua che segna il passaggio fra due fronti territoriali diversi: quello ticinese e quello grigionese, con lo sguardo rivolto alla linea di passaggio, quasi volesse proteggere il passante con grande discrezione e compostezza.

Artista generoso

Tra gli anni ’50 e ’70 Genucchi partecipò attivamente alla vita politica di Castro: fu municipale per diversi anni e per un breve periodo anche sindaco. Ebbe anche modo di insegnare disegno nelle scuole maggiori di Olivone, Malvaglia e Aquila. In questo periodo partecipò attivamente alla vita culturale della sua valle quale promotore di ricerche delle testimonianze artistiche e architettoniche, in particolare romaniche; quale animatore nell’istituzione di musei ed esposizioni di artigianato e quale ricercatore di reperti e oggetti, preziose testimonianze della cultura valligiana. Grande rilievo ebbe l’omaggio postumo riservatogli dal Museo di Lottigna nel 1983, grazie all’intraprendenza e alla competenza dell’allora direttore, arch. Gastone Cambin. Furono esposte molte variazioni del nudo femminile e sculture di grande pregio quali “La Notte”, la “Siesta”, il “Crocefisso” monumentale, il “Risveglio” e tante altre. In quell’occasione presero la parola l’On. Consigliere di Stato Fulvio Caccia, che pose l’accento sulla fedeltà dell’artista al romanico ambrosiano, e il prof. Virgilio Gilardoni che diede di Genucchi un profilo culturale internazionale e umanista.

In passato i contatti con la Lombardia hanno attirato in Valle illustri artisti quali il pittore di Negrentino operante nel XII secolo, i Seregnesi, Antonio da Tradate e altri, le cui opere sono oggi testimonianza preziosa dell’estro artistico del XV e XVI secolo. Su questi esempi si sono poi formati alcuni artisti di valle, quale il Biucchi, il Degiorgi, gli Aspari e su su fino agli artisti a noi più vicini: Genoni, Ratti, Balmelli, Monico, Paolucci e, appunto, Genucchi.

Per concludere il mio riferimento alla persona dell’artista, vorrei segnalare la bella intervista rilasciata a Voce di Blenio nel maggio 2008 dal figlio, anch’egli di nome Giovanni, in cui rievoca la figura del padre con alcuni aneddoti: *«Mio padre era modesto e schivo. Non era bigotto, ma era un credente dai sani principi. I suoi lavori li vendeva per poco anche ai ricchi. Non era capace a chiedere di più. A lui i soldi non interessavano. Gli bastavano per vivere... Un giorno, passeggiando lungo il viale della Stazione, vide esposto un angioletto antico; entrò nel negozio; aveva 50 franchi in tasca; uscì con l’angioletto e senza i 50 franchi; mia madre gli chiese come avrebbero fatto a fare la spesa»*.



Interno dell’atelier prima del restauro. (Foto A. Flammer)



Calco di statua.



Giovanni Genucchi al lavoro.



Esterno dell’atelier restaurato. (Foto ©Stefania Beretta)

tore di una statua che debba risultare bella: quegli toglie, raschia, leviga, ripulisce, fino a far apparire nella statua un bel viso. Anche tu togli il superfluo, raddrizza ciò che è storto, a furia di ripulire quanto è oscuro, fallo brillare e non smettere di ‘scolpire’ la tua propria ‘statua’ fino a che riluca per te il divino».

Ecco, le opere di Genucchi sono il frutto di una continua sottrazione o levigazione di materia per togliere il sovrappiù, in modo che nell’attuazione delle sue visioni emergessero forme continue e fluenti, e volumi levigati e assottigliati esattamente come il frutto del lavoro millenario e casuale delle acque che scendono a valle: *«Io faccio il fume che leviga, leviga»*, usava dire l’artista. Tale è il risultato nelle sue straordinarie opere denominate “Pudore”, “Riposo”, “Disperazione”, “Visione”; opere nelle quali, come sottolinea Guarda nell’opera sopra citata: *«Genucchi perviene al definitivo innalzamento delle figure femminili fuori della dimensione del tempo; dove la scultura si carica di connotazioni sacrali e diventa ‘apparizione’ e rivelazione a un tempo»*. Di tutto ciò l’artista era consapevole, come attesta una sua riflessione contenuta nell’intervista a Giancarlo Zappa, più sopra menzionata: *«Cerco di scolpirci dentro le mie figure e di levare tutto quel materiale che sento di dover levare per dare forma a quella scultura che ho visto attraverso questo masso... così da tirar fuori questo volume, diciamo naturale»*.

In talune opere Genucchi, pur operando sottrazioni e levigazioni della materia grezza, creò forme e superfici più ampie, dove le masse dei corpi di dilatano accentuandone la pesantezza e la fisicità. In tal modo, soprattutto nelle figure femminili, la forma assume anche valenze simbolico-religiose come nell’esempio delle sue “Pomone” (la dea della fertilità). Gilardoni ci ricorda che è proprio durante un suo soggiorno a Olivone, con la moglie in attesa del primo figlio, che l’artista fece nascere in lui le prime “figure di donne-idolo” nelle opere: “La Notte”, “Donna al sole”, “La Paura”, la “Maternità” (bellissimo il disegno firmato “Genucchi 45” che raccoglie nel suo grembo la potenza della fertilità e della sacralità della vita) e la “Donna al sole”. Quest’ultima così descritta in modo mirabile da Giorgio Orelli (cfr. Voce di Blenio luglio 2004): *«È ferma, ma si pensa che potrebbe da un momento all’altro cominciare a girarsi sul suo formidabile materno bari-centro. In questa come nelle altre statue più potentemente suggestive di Genucchi, la spiritualità scaturisce dalla carnalità, da una pienezza materna»*. Giustamente Orelli parla di ‘spiritualità’ nelle opere di Genucchi, intesa come centro animatore di ogni persona umana. In tal modo l’artista rivela la globalità dell’essere umano di fronte all’esigenza di un Assoluto. Claudio Guarda, nello studio citato, considera una serie di disegni e incisioni di Genucchi eseguiti in momenti diversi, alcuni dei quali documentati solo fotograficamente. Essi rivelano un marcato “sperimentalismo linguistico” nella figurazione operata da Genucchi, in cui l’evolversi del linguaggio, incentrato soprattutto sulla figura femminile, porta all’individuazione di uno stilema che si modifica sì nel tempo, ma che ci dà la chiave di interpretazione della sua opera.

Visione unitaria e olistica della figura umana

Nello schizzo che prelude la scultura denominata “Maternità” e che porta la sua firma e la data del ’45, Genucchi rivela in modo inconfondibile il tratto primordiale da cui si sviluppa la sua arte: un tratto non sincopato ma continuo, quasi sinusoidale, che avviluppa la figura del disegno e il volume della scultura in una massa in continuo movimento. Le sue opere, tranne quelle iniziali (la “Ida”, il “falciatore”, “San Giovanni”, “Orsola” e altre), ci danno una visione unitaria e olistica della figura umana, fatta di unità di corpo e anima, di materia e forma (e non solo di occhi o di gesti isolati). Una visione che rivela nel suo insieme delle emozioni e dei momenti della quotidianità nell’atto di accovacciarsi, di svegliarsi e distendersi, di tenersi la testa con le mani, di mettersi a riposo o di tenersi in equilibrio. La stessa unitarietà la raggiunge con la Madonna, che diventa un tutt’uno con il Bambino.

Due autorevoli giudizi

Per concludere questa mia presentazione di un artista che va oltre ogni luogo e schema interpretativo, vorrei citare due riflessioni significative, puntualmente raccolte da *Voce di Blenio* nell’agosto 1983; riflessioni che non solo giustificano il grande lavoro effettuato dalla Fondazione Genucchi nel ripristinare l’ Atelier, ma che incoraggiano a proseguire nella valorizzazione e nello studio di un artista bleniese che ha un posto di rilievo nella storia della scultura. Virgilio Gilardoni scrisse: *«anche la scultura di Genucchi è un documento umano di contestazione dei valori correnti e contingenti della cultura ufficiale»*; Angelo Casè sottolineò l’estasi che emana dalle opere dell’artista: *«Figure, quelle scolpite da Genucchi nell’eremo di Castro, in cui la meraviglia è trattenuta allo stato vergine: attimi irripetibili dell’esistenza, quali la scoperta improvvisa e abbagliante dell’amore, la commozione attonita per l’imminente maternità, il gioco risveglio nel più profondo del corpo di rapide allegrezze, di tormentosi languori. Un ritmo, insomma, alle stagioni primordiali dell’umanità»*.

- La Fondazione è composta dei seguenti membri: Andrea Ghiringhelli, presidente; Michele Martinoni, vice presidente; Giovanni Genucchi, cassiere; Marco Francioli; Flavio Paolucci; Gerardo Rigozzi; Pier Luigi Gervasoni, segretario.
- In una lettera del 10 febbraio 1944, indirizzata al Consigliere federale Enrico Celio, Genucchi ebbe modo di confessare la sua totale adesione all’arte della scultura: *«... amo la scultura più di qualunque altra cosa al mondo e spero di poter prossimamente riuscire a fare qualcosa di mio»*.

Inaugurazione dell’Atelier Genucchi Castro, sabato 20 maggio 2017	Programma:
	10:00 Apertura dell’Atelier
	11:00 Inaugurazione ufficiale
	12:30 Aperitivo
	17:00 Chiusura della manifestazione